

LA FINALE. Prima grande attesa, poi delusione in tutto il paese per la sconfitta azzurra



Dino Baggio strattone il brasiliano Zinho

Thoms Klenzie/AP

La dolce notte brasiliana

E all'Olimpico gli italiani fischiano Sacchi

Il rigore fallito da Baggio è stato il via alla festa. Piazza Navona, dove ha sede l'ambasciata brasiliana, è diventata un angolo di Rio de Janeiro. Roma ha ballato la samba. All'Eur, festa grande anche al «Latino-America festival».

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Fumo di arresti, montagne di frutta spremuta e battute di samba per novanta minuti, nei tempi supplementari e ai rigori. Fino allo sfinimento e al trionfo finale. Come per i giocatori in campo. Abbiamo vissuto la finalissima in mezzo a gruppi di sudamericani riuniti sotto la Luna, davanti al Palazzo dello Sport a Roma, all'Eur, dove si sta svolgendo il «Lef», il Latino-America Eur Festival. Vi prendono parte 19 paesi. Non hanno mai smesso di ballare, cantare, urlare.

Alla fine, al momento del trionfo tanto sudato, sofferto, difficile, sono saliti sui tavoli dei ristoranti, disfatti dalla fatica, e hanno cominciato a ballare. Splendide ragazze mulatte si abbracciavano piangendo continuando a ballare il samba sparse per tutto il piazzale e in mezzo agli stand con i libri, le magliette con la faccia del «Che» Guevara, la frutta esotica, i grandi pagalloni di cartone coperti da piume multicolori, i grandi teli delle donne andine con quegli incredibili e

spedidi disegni di mille colori. Persino Irio De Paula, il grande chitarrista di Rio, è salito sul palco centrale emozionatissimo ed ha cominciato a suonare una musica dolcissima della sua splendida e miserabile città. Ha detto agli amici intorno: «Hanno vinto per loro, per i ragazzi delle favelas, per il nostro paese». Poi girandosi verso un piccolo gruppo di italiani, seduti mo- gli, mogli, ha aggiunto: «Noi vi vogliamo bene, molto bene. Ma noi avevamo bisogno di questa vittoria molto più di voi».

Per le strade deserte dell'Eur, un piccolo corteo di auto con le bandiere brasiliane e i sedili posteriori stracolmi di un bellissimo gruppo di ragazze di un balletto, si è avviato verso Piazza Navona dove ha sede l'ambasciata brasiliana. E qui che si erano dati appuntamento i brasiliani di Roma ed è qui che si sono ritrovati commossi, felici, pieni di orgoglio, educati e gentili, quasi a chiedere un po' scusa di quella vittoria così sofferta e ottenuta, in campo, a prezzo di tanta

fatica, volontà e voglia di vincere.

Lì, all'Eur, Irio De Paula ha ripreso subito a suonare ritmi indiovolanti e bellissimi mentre intorno tutti hanno ricominciato a ballare. Hanno battuto grandi manate sulle spalle degli italiani e spiegavano, con serietà, che l'Italia aveva giocato una grande partita e che «la palla è tonda e dunque si può vincere o perdere. A loro era capitato di vincere».

La festa all'Eur è andata avanti fin quasi all'alba e i latinoamericani hanno ballato ancora, cantato, suonato bosse e samba, fatto festa, ancora tra montagne di bisticche all'Argentina e ogni tipo di «baticca», tra le bibite servite negli stand dai tanti nomi esotici (Floridita, Heladeria, Copelia o Menirita) e dolci di ogni genere nati tra le donne di Rio, dell'Avana o nei paesetti delle Ande. Una grande e bellissima festa che era cominciata già l'altro giorno e che, ieri, ha raggiunto il culmine con l'attesa per i mondiali. Fin dal primo pomeriggio, i latinoamericani di Roma, si

sono avviati verso la loro festa all'Eur, organizzata insieme al Comune, dal Centro culturale «El Chirango» e da tutte le ambasciate. Quanti sono i latinoamericani di Roma? Cinque-seimila dicono le statistiche. Ieri, già dal primo pomeriggio, erano tutti in fibrillazione, tesi, ansiosi di vedere il «grande finale». Senza astio, con modi composti e severi, quelli che si sono ritrovati all'Eur con i bambini, le mogli, i mariti, le madri, le suocere e tutti i parenti, hanno detto subito chiaro: «Siamo i migliori e vinceremo. Anche voi siete bravi, ma vi batteremo».

Tra le sedie dei caffè e dei ristoranti, con l'avvicinarsi dell'ora faticata, erano un po' meno sicuri, ma hanno continuato a sostenere la «maggia» dei brasiliani, la loro «forza», la loro «caparbia» e il loro bisogno di vincere ad ogni costo. Verso le 18, il programma del giorno ha cominciato regolarmente a snodarsi. Prima un gruppo di altissime e abilissime ballerine brasiliane. Poi i gruppi musicali. Subito

Maxischermo rotto a Piazza del Popolo Incidenti a Roma

LORENZO BRIANI

ROMA. Provate ad immaginare quindicimila ragazzi (italiani e stranieri) tutti stretti come sardine in una piazza di Roma in attesa di assistere ad Italia-Brasile davanti ad un maxischermo. Fatto? Ecco, adesso immaginate che alle 21.35 non si veda proprio nulla ma si senta soltanto la voce di Bruno Pizzuli: «Vedete, Roberto Baggio è in campo ma ha una gamba ancora non in perfette condizioni...». Roba da vera e propria presa in giro. Che succederebbe? Facile immaginarlo, una serata colorita da fatti assai poco simpatici, condita da più di uno scontro con la polizia. Beh, tutto questo è successo a Piazza del Popolo proprio nella serata in cui ogni cosa doveva andare per il verso giusto. Sono iniziati i cori contro Rutelli, «reo» di aver dato l'ok per un maxischermo fasullo; qualche ragazzina delle prime file è andata via con i lucciconi sotto gli occhi ed è iniziato il lancio di oggetti vari (bottiglie, sassi e bombolette acustiche) verso i furgoni della Rai e il maxischermo beffardo che regalava soltanto le parole di Pizzuli ma non le immagini azzurre. Alle 21.40 sono arrivate altre camionette zeppe di celerini in previsione che l'aria si sarebbe fatta troppo tesa e che i pochi poliziotti presenti non sarebbero riusciti a far restare la calma di un quarto d'ora prima. Brutti segnali, questi. Così, dopo appena centottanta secondi è scoppiata la baroonda. Dal lancio di petardi e bottiglie si è passati alle manganellate date così alla rinfusa. Ed è iniziato il fuggi fuggi generale fra lo sconcerto dei numerosi turisti accorsi in Piazza del Popolo per assistere - in allegria - al match. Poliziotti e carabinieri in assetto di guerra, con manganello nella mano destra e scudo protettivo in quella sinistra, dall'altra parte un gruppo di ragazzi arrabbiati più per la beffa mondiale che per il resto della serata ad urlare ai celerini frasi impetibili. Così è partita una seconda carica proprio a spaccare quell'ammasso di gente che ancora aerea assiepa nella Piazza. Vista la situazione, la fetta più grande di gente ha preferito andarsene senza creare disordini particolari mentre altri continuavano ad indirizzare i loro lanci di oggetti vari verso le forze dell'ordine. Risultato: sono stati effettuati alcuni fermi e un ragazzo è stato visto uscire dalla Piazza con il viso completamente coperto di sangue.

È non è finita qui: gli operatori della Rai e delle televisioni private accorsi per registrare le scene di allegria e di festa si sono diventati gli obiettivi della rabbia della gente, qualcuno di loro lo abbiamo visto scappare - telecamera alla mano - verso un posto riparato: dietro al furgone della Rai, pieno zeppo di operatori e cronisti. «È la fine peggiore di questa esperienza in Piazza - dice Roberta, una ragazza sedicenne sempre presente finora da quando il maxischermo era stato montato in Piazza del Popolo - che mi sembrava assai interessante. Certo, capisco che i problemi tecnici possono succedere ma non questa sera. La Piazza era completamente piena di gente, tutti imbandierati, tutti con facce dipinte e sorrisi invitanti. C'era l'atmosfera giusta, insomma. Poi ecco la violenza della gente stupida, il lancio di bottiglie e sassi contro il maxischermo e i celerini. Certo, loro potevano pure risparmiarsi tutte quelle scene, mica eravamo in guerra. Le bottiglie e le monetine lanciate hanno forse colpito qualcuno?».

dopo, la «band» di Irio De Paula applauditissima. La gente ha sciamato a lungo nei diversi padiglioni ad ammirare gli ultimi lavori di Nélida Mendoza, così magici e rarefatti o quelli più «naïf» di Tere Jaramillo, esposti insieme a quelli di un buon gruppo di artisti latinoamericani. Molta gente anche nei padiglioni che espongono disegni, fotografie e tappeti. Pochi minuti prima che iniziasse il collegamento da Los Angeles, le ragazze brasiliane hanno messo tra i capelli un nastro con i colori del loro paese e si sono messe subito a ballare con gruppi di ragazzi. Ancora gli ultimi assaggi alle cucine dei diversi paesi e poi tutti seduti con il fiato sospeso.

Da una parte qualche sparuto gruppo di italiani con il tricolore e, nel resto della platea, loro: i brasiliani allegri e fracassoni con le bandiere, le «maracas» e qualche tamburo. Quando sul maxischermo è comparsa la loro squadra, subito il primo boato. Quando è stato suonato l'inno nazionale brasiliano, tutti si sono alzati in piedi cantando. Sono stati momenti di grande

passione nazionale e sportiva. Quando è suonato «Fratelli d'Italia» sono stati gli italiani ad alzarsi in piedi. Poi, tutto «normale», tra boati di entusiasmo, momenti di tensione e di rabbia. L'elastico della «bataglia» in campo, si è teso, si è teso. Tanto, troppo a lungo. Loro, i brasiliani sotto la Luna dell'Eur, proprio come in campo, non si sono stancati un momento e fino alla fine hanno retto, sicuri di vincere. Ai rigori e alla vittoria, l'ultimo boato liberatorio tra abbracci e baci. Poi, subito bosse e samba fin quasi all'alba. Come a casa, proprio come a Rio. Questa volta ne avevano davvero il diritto.

Diversamente si comportavano i 30mila raccolti allo stadio Olimpico: anche qui l'attesa era stata lunga, e l'entusiasmo crescente. Ma il ct, Arrigo Sacchi, è stato costantemente fischiato. E alla fine, dopo il rigore di Baggio, quando il maxischermo ha mostrato le immagini di Arrigo Sacchi in mezzo al campo le bordate di fischi e le urla di disapprovazione sono state assordanti.

Dalla sconfitta d'esordio contro l'Irlanda fino a Los Angeles: le tappe dell'Italia in questo mondiale

Gioie e patimenti del cammino azzurro

Appellarsi al fatto che le prime cifre di Usa 94 avevano, per gli azzurri, beneauguranti similitudini con quelle dei mondiali del 1970 e del 1982 non si è rivelato solo un vano esercizio mnemonico. La storia si è davvero ripetuta. Infatti, in quelle due edizioni l'Italia giocò la finale che contava, quella per il primo posto, come in questo campionato del mondo. Ed è finita come nel 1970, quando gli azzurri vennero superati dal Brasile di Pelé. Allora il risultato fu più perentorio (4 a 1), mentre ieri, a Los Angeles, ci sono voluti i tempi supplementari e i calci di rigore per dare al Brasile il 4° titolo della loro storia, uno più dell'Italia e della Germania.

Ma torniamo un passo indietro e tracciamo il bilancio azzurro di Usa 94, fino alla semifinale. L'Italia ha disputato 6 partite, tra cui quattro vittorie (Norvegia, Nigeria, Spagna e Bulgaria), una sola sconfitta (Irlanda), oltre a un pareggio contro il Messico. Tuttavia, il cammino degli italiani non era iniziato nel migliore dei modi. Quando il 18 giugno l'Italia scese in campo, al Giants Stadium di New York, nella partita inaugurale contro l'Irlanda, fu subito sconfitta. L'irlandese Houghton, a pochi minuti dall'in-

izio della partita beffava Pagliuca con un pallonetto maligno, il portiere azzurro, in quel momento, si trovava nel posto sbagliato; era di qualche metro fuori dalla porta. Nei posti giusti erano invece Baresi e Albertini, i quali combinavano lo stesso un pasticcio, così Houghton beffava anche loro. Mancavano ancora poco meno di 80 minuti alla fine dell'incontro, ma gli azzurri non riuscivano più a rimontare lo svantaggio. Pochi i tiri verso la porta irlandese e in campo si vedeva solo il proverbiale carattere irlandese.

Il giorno dopo, il ritiro azzurro di Martinsville era ridotto a una valle di lacrime: orecchie basse e nemmeno la parvenza di un sorriso. Il solo Sacchi era in vena di scherzi: disse di aver visto una buona Italia contro l'Eire. Gli sguardi erano rivolti verso la gara con Norvegia, diventata già nel frattempo «l'ultima spiaggia». La partita si concluse felicemente per gli azzurri, che in campo dimostrarono grande volontà, anche se non cambiò il gio-

L'Italia non ha perso la finalissima contro il Brasile sul campo, bensì ai rigori. Ma il cammino, per gli azzurri, era cominciato in salita. Il 18 giugno, a New York, alla prima gara è arrivata la prima sconfitta, per mano dell'Irlanda. Poi, una vittoria poco convincente con la Norvegia e un pareggio sofferto col Messico. Superato il

girono di qualificazione, gli azzurri hanno vinto agli ottavi con la Nigeria, ma stentando di nuovo. Infine, ecco le vittorie più limpide: 2 a 1 contro la Spagna (nei quarti) e stesso punteggio contro la Bulgaria in semifinale. Con un super Roby Baggio. Infine, lo 0 a 0 con la Selecao e la sconfitta dagli 11 metri.

ILARIO DELL'ORTO

co, arruffone e approssimativo visto con l'Irlanda. Questa volta in attacco faceva capolino Pierluigi Casiraghi. A lui il compito di concorrere, nel gioco aereo, con i lunghi difensori avversari. Ma a colpire di testa la palla buona arrivò Dino Baggio. Una vittoria sospirata, quella dell'Italia, contro una squadra che si era ostinata a volere il pareggio a tutti i costi. Così, i periccioli norvegesi erano stati puniti. Intanto Pagliuca s'era fatto espellere e Roberto Baggio era stato sostituito, ma non aveva gradito il gesto. Quel giorno, tra lui e Sacchi nacque ufficialmente un sentimento di sincera antipatia che prima nessuno dei due osava dichiarare.

A questo punto, la qualificazione pareva ormai certa. Ora, di fronte, gli azzurri avevano solo il Messico, una squadra che nella storia dei confronti diretti non era mai riuscita a vincere. E poi, anche un pareggio avrebbe probabilmente favorito il passaggio agli ottavi delle due nazionali. Così fu. Massa-

ro aveva portato in vantaggio gli azzurri, ma qualche minuto dopo Bernal, con un gran tiro da fuori area, riportava la situazione in pareggio: 1 a 1 e 4 punti in classifica per tutte le squadre del girone E. La differenza reti e la classifica avulsa stabilirono che gli azzurri erano terzi. Addio speranza di rimanere a New York, sede del girone di qualificazione.

E venne il turno della Nigeria, negli ottavi di finale a Boston. Ma la musica era sempre la stessa: non

aveva portato in vantaggio gli azzurri, ma qualche minuto dopo Bernal, con un gran tiro da fuori area, riportava la situazione in pareggio: 1 a 1 e 4 punti in classifica per tutte le squadre del girone E. La differenza reti e la classifica avulsa stabilirono che gli azzurri erano terzi. Addio speranza di rimanere a New York, sede del girone di qualificazione.

E venne il turno della Nigeria, negli ottavi di finale a Boston. Ma la musica era sempre la stessa: non

cambiava la sgangherata fisionomia tattica dell'Italia. Sacchi decideva di lasciare fuori Dino Baggio (uno dei migliori fino allora) per l'interista Berti, uno dei peggiori. E gli africani andavano in vantaggio con Amounike e pensavano così d'avercela fatta. Errore: il piede destro di Roberto Baggio, a due minuti dalla fine, rimetteva gli azzurri in gioco. Poi, nei tempi supplementari ancora il Divino qualificava l'Italia ai quarti su calcio di rigore. Qualcuno sussurrò che di fortuna si poteva trattare, ma Sacchi furente rispose che «quando si vince in nove vuol dire che si è bravi», con chiaro riferimento alla espulsione di Zola e ai crampi che avevano messo ko Mussi nei supplementari.

Nei quarti, gli azzurri trovarono la Spagna. E, anche qui, un gol beffardo di Roberto Baggio a un pugno di minuti dal fischio finale aveva qualificato l'Italia alle semifinali. Fino a quel momento la situazione era di parità: Dino Baggio aveva portato in vantaggio gli azzurri, ma un tiro di Caminero deviato da Be-

narrivo aveva rimesso la situazione in parità. Poi, il Divino, grazie a un passaggio di Signori - partito in panchina - aveva chiuso i conti. Ma la partita ebbe uno strascico disciplinare. L'arbitro ungherese Puhl non vide il gomito di Tassotti che si stampava (in area italiana) sul naso di Luis Enrique, ma la telecamera sì. E la Fifa considerò probatorio il mezzo televisivo. Risultato: 8 giornate di squalifica al terzo azzurro e sette nasale rotto per lo spagnolo.

Ed ecco la semifinale contro la Bulgaria, che comincò con il Roby Baggio-day. Nel senso che l'attaccante italiano stendeva i bulgari nel giro di mezz'ora con due gol da vero maestro e raggiungeva quota 5 nella classifica dei marcatori. Alla fine del primo tempo Sirakov si procurava un rigore e la Bulgaria accorciava lo svantaggio con Stoichkov, ma il risultato non cambiava: 2 a 1 per l'Italia. Poche ore più tardi, a Los Angeles, il Brasile batteva la Svezia di misura e così gli azzurri vennero a conoscenza dei nomi dei loro avversari. Che cominciavano da Taffarel e finivano con Bebeto, passavano da Romario,